



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO - BICOCCA  
FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE  
Corso di laurea magistrale in Scienze Antropologiche ed Etnologiche

*Lingue e letterature del Nordafrica*  
prof. Vermondo Brugnatelli  
a.a. 2010-2011  
Prolusione (Milano 3 marzo 2011)

**Lingue e letterature berbere di Libia  
dall'epoca coloniale agli eventi di questi giorni:  
continuità e innovazioni**





Per illustrare tradizione e innovazione nella produzione letteraria in berbero della Libia prenderò lo spunto da due documenti letterari, separati da quasi un secolo e mezzo, che tuttavia presentano numerose e, come vedremo, non del tutto casuali analogie tanto nella forma e nel contenuto quanto nelle circostanze in cui sono stati redatti.

### 1. Una lettera di Chemmakhi a Motylinski (22 novembre 1881)

Un articolo in arabo, pubblicato di recente online dallo studioso libico Muḥammad U Madi, presenta il testo di una lettera scritta da Brahim ben Slimane Chemmakhi ad Adolphe de Calassanti-Motylinski nel 1881. Il primo era un dotto ibadita originario di Yefren, nel Gebel Nefusa (Libia) e il secondo un interprete militare francese, impegnato nella ricerca di testi religiosi ibaditi, allora quasi del tutto sconosciuti, e nello studio dei dialetti berberi in uso presso le diverse comunità ibadite del Nordafrica. I due mantenevano in quegli anni stretti rapporti di collaborazione da cui nacquero diverse opere importanti, tra cui la pubblicazione di una lunga monografia interamente in berbero sul Gebel Nefusa, scritta da Chemmakhi in caratteri arabi e poi trascritta in caratteri latini, tradotta e accompagnata da uno schizzo grammaticale e da un lessico ad opera di Motylinski.

La lettera pubblicata da U Madi è stata scritta in un momento particolare della storia della Tripolitania. Nel 1881, infatti, la Francia si impossessò della Tunisia, e per qualche tempo, soprattutto dopo la presa di Sfax (16 luglio 1881) circolò la voce che la conquista non dovesse arrestarsi alle frontiere sud della Tunisia e che i Francesi mirassero in realtà ad annettersi anche la Tripolitania. Ciò provocò la reazione delle autorità turche, che tagliarono ogni contatto della città di Tripoli con l'esterno e sottoposero a pesanti controlli tutti coloro che vi circolavano, in particolare quanti fossero sospettati di avere contatti con i Francesi. A quanto apprendiamo dalla lettera, in questo periodo Chemmakhi viaggiava spesso per commercio, perché vi si dice che proprio in questo periodo turbolento egli era sbarcato a Tripoli diretto al Gebel (probabilmente provenendo dalla Tunisia o dall'Algeria), per poi recarsi a Costantina (forse dopo un passaggio nel Gebel Nefusa), a quanto sembra per vendere delle mercanzie che aveva spedito via mare (dalla Libia?) fino a Skikda.

Ecco il testo della lettera:

*Lode all'unico Dio, e che la preghiera e la salvezza siano sul suo inviato. 22 novembre dell'anno 1881.*

<sup>[1]</sup>Alla persona del nostro amico il Signor Moty Liski: Il saluto sia su di te da parte del tuo amico Ibrahim <sup>[2]</sup> ben Slimane al-Chemmakhi. Se tu hai chiesto di lui, orbene, egli loda Dio e lo ringrazia (= sta bene), a parte il fatto che <sup>[3]</sup> ha una grandissima nostalgia di te e si sente solo.

Ora, io son arrivato a Costantina il giorno 20 del mese, <sup>[4]</sup> avendo con me un po' di mercanzie: non le avevo ricevute dalla via di Skikda, (ma) *inshallah*, dopo <sup>[5]</sup> la data (prevista) siamo andati loro incontro e le abbiamo recuperate.

Quanto alle tue lettere, mi sono arrivate tutte, ed ho appreso <sup>[6]</sup> da esse che tu hai ottenuto di star bene nella tua persona ed ho lodato Dio per questo. ti avevo scritto una lettera, diversa da <sup>[7]</sup> questa (= un'altra lettera) da Tripoli d'occidente, in cui ti davvo delle informazioni, brevemente perché sul posto <sup>[8]</sup> mi era impossibile dilungarmi troppo. Ti annunciavo che il Console<sup>1</sup> era stato molto contento di me e gli avevo domandato un consiglio <sup>[9]</sup> su come arrivare al Gebel, e mi aveva risposto: « Il Signor Moty Liski mi aveva già preannunciato ciò <sup>[10]</sup> nella lettera che mi ha

<sup>1</sup> Si tratta del console di Francia a Tripoli, Laurent-Charles Féraud (Nizza 1829-Tangeri 1888), che fu console tra il 1878 e il 1884: per molti anni interprete militare e personaggio di grande cultura che, tra l'altro, in seguito scrisse un importante testo storico sulla tripolitania (*Annales tripolitaines*, pubblicato postumo nel 1927).

scritto, ma non ti autorizziamo ad andarci, perché tu non sei al corrente di ciò che sta succedendo a Tripoli in questo <sup>[11]</sup> momento. Sappi, o Ibrahim, che dal momento in cui hanno ricevuto il tuo passaporto sulla riva <sup>[12]</sup> del mare (= il tuo sbarco?) hanno incaricato delle spie di tenere gli occhi aperti sui tuoi affari, su quello che fai, dove ti trovi <sup>[13]</sup> e con chi ti vedi, in modo da conoscerti bene. Tu sei entrato qui ed hanno capito i tuoi affari e che tu sei dei nostri. <sup>[14]</sup> Adesso agiranno nei tuoi confronti come agiscono con noi. Perché, quanto a noi, ci impediscono di uscire <sup>[15]</sup> dalla città, (e) se vogliamo recarci da qualche parte, (dobbiamo) consultare l'autorità, e ci hanno vietato di <sup>[16]</sup> uscire, e se usciamo senza consultarla, se ci succede qualcosa potremo prendercela solo con noi stessi. <sup>[17]</sup> Quanto a te, adesso ti trattendiamo qui finché non avremo visto cosa succederà. ».

E così, sono stato trattenuto e ho incontrato delle persone <sup>[18]</sup> appartenenti ai confratelli del rito del Gebel Nefusa, mi sono intrattenuto con loro, abbiamo parlato delle nostre ricerche (*maṭlābi-nā*) sulla lingua <sup>[19]</sup> berbera (*kalām al-barbar*), ed abbiamo trovato presso di loro alcune *malāzīm* (“strofe”) senza *taḡārīd* (“ritornelli”), in numero <sup>[20]</sup> di nove, e le ho aggiunte a quelle reperite nel Gebel. Abbiamo dato disposizione che ce ne procurino altre, come queste <sup>[21]</sup> e d'altro tipo. Mi hanno detto: «Adesso è il momento dell'aratura e tutti sono impegnati nella semina, <sup>[22]</sup> ma nel giro di pochi giorni ti procureremo un testo scritto (*kitāb*) contenente dieci quaderni (*karārīs*) di canti (*ḡinā*), <sup>[B1]</sup> oltre a numerose qaside in berbero (*addat qaṣā'id bi 'l-barbariyya*), di cui una è del Gebel Nefusa – composta (*qāla-bā*) dal nostro compianto “zio” (*ammi-nā al-marḥūm*) Ibrahim <sup>[2]</sup> Abu Falgha, che comincia così: *af iser zallut ay imexlaq?* –, e le restanti <sup>[3]</sup> di Jerba, in gran numero».

Per quanto riguarda le canzoni, ti riporto le nove *malāzīm*, <sup>[4]</sup> di cui alcune (*šay*) sono accompagnate da (*yasīr min*) dei *maḡārīd*.

1) La prima è questa:

*rumm-is n baba mebruk igu* ✨  
*d ddunyet (ded nit) moqqar ney meccek u*  
*mebruk hari*  
*funas-nnek si lḡemmari* ✨

2) Un'altra:

*bab yawi kerbuc xali ygu islan* ✨  
*nečč tawi essif temel barket barket* ✨  
*mammu ur teba-c war dah war dah* ✨

3) Un'altra:

*s tit-ennu cebhey tiya bebla tettet nit teṭeṭ* ✨  
*di ssest tekker texwa d ṭiru bucil adref* ✨  
*meseud-ennes yetqawi wel yaba-c a ytref*

4) Un'altra:

*ya waed Allah may ggiy* ✨  
*ḥeṣley d ṭṭiy d ḡliy (ḡulliy ?)* ✨

*ḥeṣley ded haf*  
*ded ṭiy baed elli ḡaf* ✨  
*teml-id lukan ikaf*  
*meddet samr-i lakerḥiy* ✨

<sup>2</sup> “Sul profeta pregate, o creature!”.

*heşley dedd-is*  
*sliy aman-inu sis* ✨  
*hatta nec muc axşış*  
*sa sen-mley wel t-zıryı* ✨

*cemm yameεbur*  
*teddart-nnem af ddur* ✨  
*teml-id xalti-m Mensur*  
*a tig lebremt ta frenziy* ✨

5) Un'altra:

*texlid temday*  
*fell-ak d udem am uday* ✨  
*neç s meseed-cek cek s adday*  
*kama yr-ek n tyusivin!*

6) Un'altra:

*cem aterras-nnem muc aterras* ✨  
*yewet-cem di gaği tiqemdas*

*nit aterras-ennem wuh amebxus* ✨  
*a yenfeq di tisent erni di elus* ✨  
*lemmi di lemsad axmasi d elkenbus* ✨  
*leemer-nnem yekmel we m-igu-c arkas* ✨

7) Un'altra:

*cek enkis qim di amkan-nnek* ✨  
*lemmi tşar tezu avi af iyef-ennek* ✨

[8) Un'altra:]

*yeny-id yeħi maday* ✨  
*yader (yazer) dis ils-enney may* ✨

*yeħi yedşu / yetbessem yeymes yaru* ✨  
*yekmas ayqu / diyil (d yeqqil) tesqift n ğay* ✨

*yeħi yeml-asen / yir lqellet (lyellet) n iεessasen* ✨  
*may neg-asen / nefzeε newwet s elway* ✨

*yeħi n tewin / yumum am sebe n tenwin* ✨  
*nit yegu ded (yegwed d?) rwin / yemmal n way yuguren ğay* ✨

*yeħi mineğ / yeğğü maday af ğağ* ✨  
*yexmer yexmeğ / iyε abbad tebulħay* ✨

*yeħi amebdiq / zıħu-nnes yir abriq*  
[...] (strofa incompleta?)

Qui finisce quello che ho trovato.

Questa lettera è importante per diversi aspetti, che verranno approfonditi nel prosieguo del corso, ma che vale la pena di segnalare fin dall'inizio.

Innanzitutto, essa contiene la più antica menzione di un poemetto religioso opera di Ibrahim Bu Falgha, che è stato scoperto da Beguinot agli inizi del Novecento (1921: 306-7) e parzialmente pubblicato da Luigi Serra nel 1986. Inoltre, diversi termini presenti in questa lettera forniscono preziose informazioni riguardo ai generi letterari ed alla forma delle poesie del mondo berbero ibadita tra Tripolitana, sud tunisino e regione dello Mزاب.

Vediamo infatti innanzitutto una distinzione tra canti (*ġinā*) e poemi (il termine arabo *qaṣīda*, pl *qaṣā'id*: il termine berbero corrispondente, attestato in uno dei poemi di Abū Fâlgha, era *leqṣidet*). Più che sul piano formale, in cui la principale differenza che si osserva è nella lunghezza delle composizioni (in genere i canti sono più brevi), i due tipi di composizione sembrano distinguersi sul piano contenutistico, cui corrispondeva anche, probabilmente, una diversità nelle circostanze di recitazione o canto. Le canzoni, infatti, per quanto ne sappiamo, appaiono di genere "leggero", perlopiù a carattere amoroso o di scherno, e probabilmente erano in voga soprattutto nelle feste di matrimonio, l'unico momento in cui gli austeri ibaditi tolleravano, di fatto, di "chiudere un occhio" su un genere d'arte ufficialmente considerato poco ortodosso. Viceversa, i poemi che conosciamo sono tutti di argomento religioso, e dovevano essere salmodiati in occasioni pubbliche di qualche importanza religiosa, come le veglie funebri.

Quanto alla tecnica compositiva, vediamo che Chemmakhi fa uso di alcuni termini che negli stessi anni ricorrono (in forme più o meno simili) in diversi studi, sia sulla poesia berbera (un articolo di Motylinski su una canzone di Jerba nel 1885), sia sulle poesie orali in arabo tra sud-tunisino e Tripolitania (Stumme). Le parole arabe *malāzīm* e *taġārīd* (più avanti: *maġārīd*) sono il plurale di termini che si ritrovano, in forma araba e berbera come, rispettivamente, *malzūma* (Stumme)/*tmelzūmt* (Motylinski) e *ġerīda* (Stumme)/*tmejrud* (Motylinski). I due termini, nell'ambito della poesia berbera di Jerba, vengono definiti rispettivamente «refrain» (ritornello) e «couplet» (strofa). In tale composizione, il ritornello consiste in «due versi di sette sillabe e rimati tra loro», mentre le strofe sono «quartine in cui i primi tre versi rimano tra loro, mentre il quarto rima con il ritornello». La forma, anche dal punto di vista metrico, è molto simile tra le poesie riportate da Chemmakhi, quella di Jerba pubblicata negli stessi anni da Motylinski (sempre su informazioni fornitegli da Chemmakhi) e diversi canti moderni da me individuati a Jerba ai giorni nostri.

Questo vale per le poesie/canzoni di argomento profano, ma anche la metrica dei poemi presenta molte somiglianze. Le maggiori differenze stanno nelle circostanze e nelle modalità di esecuzione. Anche se su questi aspetti siamo poco informati per il secolo XIX, la circostanza che a Jerba vi sia ancora chi è in grado di eseguire questi canti ha permesso di rilevare sia le circostanze dell'esecuzione, che viene (veniva) effettuata da un capo religioso davanti alla comunità riunita intorno ad un defunto, sia la modalità, con un canto a cappella dal tono cantilenante, come si confà a circostanze solenni.

## 2. Madghis e Mazigh Buzakhar

Come detto, la lettera di Chemmakhi contiene la prima menzione di un poema di Ibrahim Bu Falgha, autore di un paio di queste composizioni. Di lui, fino a qualche tempo fa si conosceva solo il nome ed un'epoca molto approssimativa in cui visse ("circa un secolo fa" diceva Beguinot nel 1921). Oggi su questo pio personaggio si conosce qualche cosa di più grazie ad un articolo scritto nel 2009 da Madghis Buzakhar, che gli ha dedicato una ricerca, riuscendo non solo a ritrovare il luogo dove questi visse, nella località di Mezzu, nel Gebel Nefusa, ma anche ad individuare la sua tomba all'interno della locale moschea. All'interno di quest'ultima, una scritta

ricorda la sua costruzione ed il rifacimento cui essa fu sottoposta nel XIX secolo: la moschea «è stata costruita in data 1224 e poi rinnovata nel 1237» (date dell'egira, corrispondenti al 1809-10 e 1821-22). Il seguito dell'iscrizione, in cui si segnala la sepoltura del «compianto (*marbūm*) Ibrahim Bou Falgha», sembra incisa in un momento successivo, il che fa supporre che il decesso sia avvenuto poco tempo dopo il 1237 h.

Benché laureato in materie scientifiche e impiegato in una multinazionale di telecomunicazioni, Madghis Buzakhar si occupa da tempo anche della propria lingua e cultura, ed ha scritto diversi articoli online su diversi aspetti della località di Yefren, come la toponomastica della regione, i ritrovamenti rupestri delle zone circostanti, l'architettura tradizionale e la storia della comunità ebraica, oggi trasferita interamente in Israele o altrove. Inoltre, si interessa di aspetti linguistici e filologici, e mi ha coadiuvato nelle mie ricerche sul campo a Jerba la scorsa primavera. Mi aveva anche espresso, di recente, la sua intenzione di intraprendere corsi di studio universitario regolari per migliorare la propria preparazione in ambito linguistico.

Come molti di voi già sapranno, Madghis Buzakhar e il fratello Mazigh sono stati al centro di una vicenda, durata oltre due mesi che li ha precipitati, insieme a tutti i loro familiari e conoscenti, in un incubo che sembrava non voler finire.

La loro odissea è cominciata all'alba del 14 dicembre scorso: un gruppo di uomini in borghese fa irruzione a casa loro a Tripoli e li porta via, insieme a tutto il materiale delle loro ricerche, biblioteca inclusa. Che cosa era successo? Pochi giorni prima Madghis si era incontrato con un ricercatore italiano, in Libia per studiare il dialetto berbero di Augila, ma anche ai giorni nostri, come ai tempi di Chemmakhi, nel 1881, delle "spie" erano in agguato e si erano allarmate a causa di questi contatti considerati sospetti con un possibile agente straniero. In breve, gli 007 libici si erano convinti che fosse in atto un'attività di spionaggio per una potenza straniera. Il ricercatore italiano era stato fermato all'aeroporto mentre era in procinto di rientrare in Italia e per tre settimane ha dovuto ripetere in mille sfibranti interrogatori il perché e il percome delle sue ricerche in Libia. Alla fine, però, forse perché gli inquirenti sono stati persuasi dalle sue spiegazioni, forse, più probabilmente, per l'intervento dell'ambasciata italiana, è stato rilasciato ed è potuto rientrare in patria.

Privi di un'assistenza diplomatica estera, i due fratelli libici sono invece rimasti molto più a lungo in una prigione segreta, in balia del controspionaggio, dove hanno subito vere e proprie torture fisiche e psichiche, con maltrattamenti, ingiurie e minacce di morte, senza poter vedere un avvocato e senza sapere nemmeno bene di che cosa li si accusasse.

Infatti, dopo i primi momenti, resesi conto che con il ricercatore italiano Madghis aveva davvero parlato solo di argomenti scientifici come la dialettologia e l'architettura berbera, le autorità libiche, pur di non ammettere di aver preso un granchio, hanno pensato bene di "rilanciare" e coinvolgere nientedimeno che il Mossad, il servizio segreto di Israele.

E in una nota del 9 gennaio (a quanto si sa, il solo accenno ufficiale alla vicenda) le autorità libiche tiravano in ballo persino il generale Amos Yadlin (attuale capo dell'intelligence militare di Israele), che avrebbe espresso l'intenzione di favorire il diffondersi nei paesi del Nordafrica dei "virus della frammentazione", già "sperimentati con successo in Irak, Yemen, Libano e Sudan." I due fratelli sarebbero perciò colpevoli di diffondere "focolai di infezione" di questo "virus della frammentazione" in Nordafrica.

Questa interpretazione del tutto arbitraria è sintomatica del modo di pensare del regime di Gheddafi: l'esistenza stessa di berberi che ancor oggi parlano non arabo ma berbero, la lingua ancestrale della Libia, non sarebbe un portato della storia, bensì un complotto del Mossad! E chi questa lingua parla e questa cultura studia non può che essere un agente al soldo di Israele.

Nonostante la palese l'assurdità delle accuse, con queste gravi imputazioni i due fratelli Buzakhar rischiavano addirittura la pena capitale.

Per fortuna, la loro odissea si è conclusa felicemente, proprio pochi giorni or sono, sia per una mobilitazione internazionale che ha fatto conoscere al mondo l'ingiustizia che si stava perpetrando, sia, credo, come riflesso, indiretto, degli eventi di questi giorni, che sembrano in procinto di abbattere il quarantennale regime dispotico di Gheddafi.

Questo *excursus* sulle vicende di un ricercatore libico non è solo un omaggio ad un serio collaboratore ed un amico, ma fornisce anche l'antefatto indispensabile a collocare nel suo contesto ed a capire meglio un'altra composizione poetica che intendo qui presentare: un testo moderno, composto nel dialetto di Yefren da Fathi Buzakhar, padre di Mazigh e Madghis. L'occasione che ha ispirato questo testo è stata la ricorrenza del capodanno berbero (il 14 gennaio gregoriano), che cadeva mentre i due figli erano assenti, in prigione.

### Ass-u-nney d knim mi tellim

### È la nostra festa e voi non ci siete

*Mi nejjmey a t-zrey ass-u-nney s tittawin*

Non posso vederla, la nostra festa con gli occhi:

*zernet tallest seg ass nyin-aven*

essi vedono il buio, dal giorno in cui vi hanno portato via

*xwan-aven mant emmalen f Libya taggaden*

vi hanno preso sostenendo di temere per la Libia

*d yillen s ehyayat ayen-sakzen d a nettū-yawen*

pensavano con questo di convincerci e farvi dimenticare

*mi diyas mant itaggad f Libya am Imaziyen*

Ma non c'è chi tema per la Libia quanto i Berberi:

*s umaziy utlayen yen m' utlayen*

che parlino o non parlino in berbero

*zdenneg tamurt-nney Libya edderen d awaten*

vivono da fratelli sul suolo della nostra Libia

\*\*\*

*Ass-u-nney mi zriy-t d tilelli ekksen-aven*

La nostra festa non l'ho vista: vi hanno tolto la libertà

*A Madyis, a Maziy d tashyunt eşsirtn-aven*

O Madghis, o Mazigh, vi hanno travestiti di sionismo

*d ttun amyar mi tarat lejrud mi temmaraten*

dimenticando che il nobile non indossa abiti altrui

*lejrud n tshyunit issnen mant irten-ten*

la veste del sionismo sanno bene chi lo indossa

*Madyis d Maziy ihuliyen imellalen sunṭun-ten*

Madghis e Mazigh sono avvolti in veli immacolati

*d itran seg s-yadi-s ara en tmura zran-ten*

come stelle lassù i figli dei paesi li hanno visti.

5

10

\*\*\*

*Ass-u-nney d triyaq d tijellelt nenti-t g imawen*

La festa è amara come la coloquintide: ne abbiamo il gusto in bocca

*d imir-a yur yemda d uhyuc mi rxun-awen*

15

ora è passato un mese e non vi hanno ancora lasciato andare

*neččin d yudan n Libya zdeffer-wen jar-awen*

noi, popolo di Libia siamo dietro a voi, intorno a voi

*nesseggum ayen-tsentim g ass-u-nney s ifassn-enwen*

aspettiamo che ci facciate gustare, il giorno della festa, con le vostre mani

*tamamt n baba rebbi l mant seggumen gid-wen*

il miele del Buon Dio per quanti vi aspettano

*seggumen g izelwan l ass-u-nney ad atfen*

aspettano che facciano il loro ingresso i canti della nostra festa.

\*\*\*

*Yutef ass-u-nney d m'ukzezy seg mani imawen*

20

La nostra festa ha fatto il suo ingresso ma non trovo le porte

*d ibriden ukkul l Madyis d Maziy essawat-ten*

e tutte le strade per Madghis e Mazigh li conducono

*el tallest lemni ukren teffuyt-enwen*

al buio quando hanno rubato il vostro sole

*elli emmalen f Libya welyuc netnin teggaden*

coloro che dicono di temere ancora per la Libia

*d netnin seryayen g tfawt jar awaten*

mentre sono loro che appiccano l'incendio tra i fratelli

*mak d elamen l tfawt irenni g isyaren*

25

come mai la "Sicurezza" continua ad aggiungere legna all'incendio?

*nesseggum manten g ass-u-nney aman ad neylen*

Noi aspettiamo chi il giorno della nostra festa versi dell'acqua

*f udm-ennem a Libya d seg eddlem ad sirden*

sul tuo volto, o Liba, per ripulirlo dall'oppressione.

\*\*\*

*G ass-u-nney mi nesla asefru yen imedyazen*

Il giorno della nostra festa non abbiamo udito poesia né poeta:

*d Maziy d Madyis mi teggim-ten ad inigen*

Mazigh e Madghis non li avete lasciati cantare,

*d tenwim elamen itaggad ss-isen d isbedd-iten*

30

avete detto che la "Sicurezza" li teme e li ha arrestati,

*d teblim fell-asen d tenwim Libya exsen a t-ezzumen*

li avete accusati e dite che loro volevano dividere la Libia

*diy-es mant a izzun ul-ennes? mayer fell-awen?*

Ma c'è qualcuno che può dividere il proprio cuore? Che vi prende?

*aval-ennwen mant isesl-aven-t d iseyr-aven*

Il vostro parlare, chi ve lo ha fatto ascoltare ed insegnato?

*elli yexs Libya a yrxcu ara-nmes ad inigen*

chi ama la Libia lascia cantare i suoi figli

*el tilelli d a yeğğ-iten f tğitart ad čaten*

per la libertà e li lascia suonare la chitarra.

35

(di Fathi Salem Abuzakhar, gennaio 2011)

Come si può vedere, molto è cambiato rispetto alla poesia tradizionale: si tratta di un testo concepito per lo scritto, e la metrica non più assoggettata alle esigenze di una recitazione/canto ritmato è più “libera” e “irregolare”. Ciononostante, anche la poesia contemporanea esprime in modo ricercato ed a volte con effetti estetici non disprezzabili, sentimenti che non sono solo un fatto privato ma sono condivisi dalla comunità nel quadro di un serio impegno civile. Ed è la comunità stessa che si impegna a diffonderla attraverso la rete di internet, il moderno canale del dialogo e della conoscenza. E l’uso, accanto ai documenti scritti, dei file audio con la voce che legge il poema, reintroduce nel mondo moderno l’oralità della cultura tradizionale.

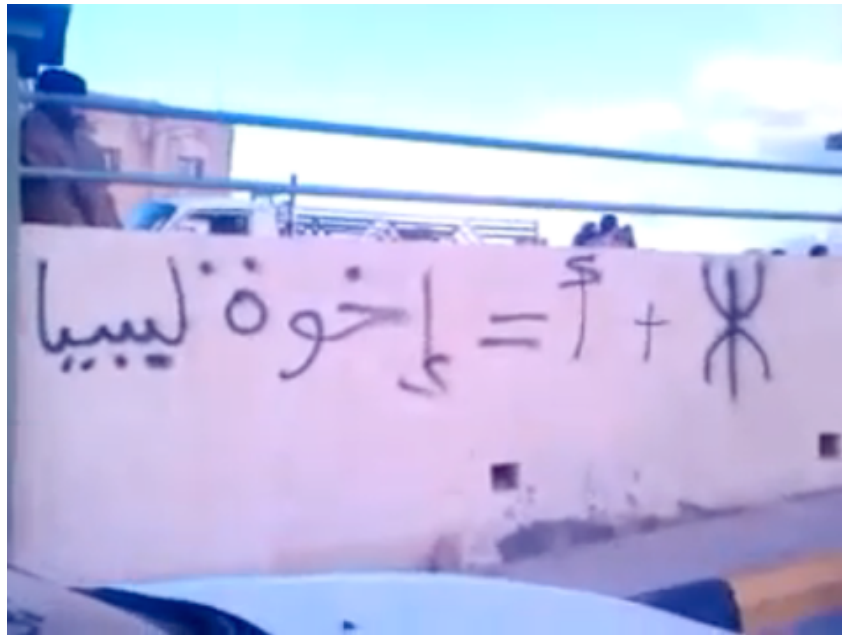
#### **Bibliografia citata:**

Francesco Beguinot, “Chi sono i Berberi”, *Oriente Moderno* I, 4-5 (1921), pp. 240-247; 303-311.

Madghis Fathi Buzakhar (Madghis n Buzaxxar), “Isefra emmettun”, s. d. [2009], 5 p. ([testo in pdf nel sito itrane-university.net](http://itrane-university.net))

Luigi Serra, “Su due poemetti berberi ibaditi (Note preliminari)”, in *Gli interscambi culturali e socio-economici fra l’Africa settentrionale e l’Europa mediterranea - Atti del Congresso Internazionale di Amalfi, 5-8 dicembre 1983*, Napoli 1986: 521-539.

Muhammad U Madi, “Waṭīqa šīrīya ’amāzīgīya tarğī li sanat 1881 m.”, *Silsila “Dirāsāt Nufūsīya”* 2 ([testo in pdf nel sito tawalt.org](http://tawalt.org)).



*“che parlino o non parlino in berbero vivono da fratelli sul suolo della nostra Libia...”*

[Una scritta sui muri di Nalut (1 marzo 2011): “berberi e arabi fratelli di Libia”]